

# In fede e in malafede

**Fra atei devoti e bestseller evangelici, il pamphlet di un filosofo laico insinua un dubbio razionale sul reale oggetto della devozione. Un teologo aperto al dialogo gli risponde. E polemizza**

In che cosa crede chi crede? La domanda sembra ovvia, oppure paradossale, fate voi. Tutti coloro che praticano o quantomeno si sentono vicini a una religione ritengono di saperlo benissimo. Il filosofo Maurizio Ferraris, nel suo libro dal titolo piuttosto provocatorio (Babbo Natale, Gesù adulto. In cosa crede chi crede, Bompiani) e dalla copertina osée (col volto di Babbo Natale sovrapposto a quello del Bambin Gesù di una madonnina senese) spiega che la risposta non è affatto scontata.



Maurizio Ferraris e Enzo Bianchi

Il grande ritorno della religione, che è incontestabile, fa anzi emergere in primo piano una figura invece contestabilissima: il credente che in realtà non sa a che cosa crede, né può saperlo data la situazione in cui si trova, perché ha accantonato la dogmatica e gli aspetti teologici del cristianesimo, che risulterebbero incredibili, in favore di una generica dottrina morale non priva di implicazioni politiche. Così, invece che in Dio, entità di cui non sa nulla, crede in qualcosa di ben concreto: nel Papa. Ferraris riprende i termini di una forte, anche se forse ormai minoritaria, rivendicazione razionale e laica, nell'ambito di temi già affrontati per esempio da Carlo Augusto Viano (Laici in ginocchio, Laterza) e Giulio Giorello (Di nessuna chiesa, Cortina), sulla cui base contesta anche il «credere di credere» proposto da Gianni Vattimo. Gli risponde indirettamente, affrontando lo stesso tema da un diverso punto di vista, padre Enzo Bianchi.

## Più inverosimile di Babbo Natale

di Mario Baudino

**Mio figlio ha scritto una canzoncina su invito della maestra. Gli è venuto: «Se vedrai Babbo Natale, morirai». Scartata. È grave, professore?**

«No, credo che suo figlio sottolinei che chi vuol sapere troppo talvolta finisce male».

**Lo ha spiegato Sant'Agostino. Lei arriva a conclusioni più forti.**

«Spererei severe ma giuste. L'idea di fondo è che stiamo assistendo a un "ritorno della religione" ossia di fenomeni e comportamenti che la nostra generazione considerava in via di sparizione. Ma la previsione era proprio sbagliata? Torna la religione, ma i credenti non sanno esattamente in che cosa credono. Forse non l'hanno mai saputo».



Maurizio Ferraris

### **I cristiani dovrebbero credere nel messaggio di Cristo.**

«Sembra facile, messa così. Ma ripartiamo da Gesù Bambino: c'è chi crede nella sua esistenza, o in quella di Babbo Natale, fino a una certa età, e poi smette; è un uomo normale. Un quarantenne che crede in Babbo Natale ha qualcosa che non va. Tuttavia, il credente continua a credere in Gesù adulto, che avrebbe compiuto azioni ben più importanti e francamente incredibili. È nato da una donna, è morto, è risorto, è ridisceso, è risalito, è uno e trino. Ammetterà che tutto questo è molto più difficile da credere di Babbo Natale e, tutto sommato, di Allah o di Jahvé. Sono infatti convinto che pochi cristiani credano a tutti questi contenuti dottrinali (magari credono di crederci, cioè non ci pensano). Ma, allora, in cosa credono, esattamente?».

### **Ne fa un problema logico?**

«Anche, che male c'è? L'affermazione "io credo", se non è seguita da un oggetto definito, non dice proprio niente, è più o meno come dire "io scommetto": sì, ma cosa, di grazia? Non basta dire "credo", bisogna anche specificare in cosa si crede, altrimenti non è credere. E' giusto così, in caso contrario tutto il sangue versato nella storia per arrivare alla formulazione del "Credo" cristiano sarebbe una stolta assurdità».

### **Si può credere nel mistero, vista la difficoltà di dare senso alla vita.**

«Il problema non è logico, ma morale. Se credo nel mistero (cioè in qualsiasi cosa oscura), mi trovo a prendere decisioni anche gravi in nome di principi a me stesso ignoti. Come posso prendere decisioni politiche chiare e distinte (che so, non garantire il quorum a un referendum) in base a credenze oscure e confuse?».

### **I nuovi credenti non credono quindi a Dio, né a Cristo...**

«Né allo spirito Santo che nessuno ha mai capito cosa fosse (provate a sottoporre un quiz in materia). Immaginiamo di togliere il Papa al cattolicesimo. Cosa resta? Ecco il punto. L'entità - tutt'altro che imprevedibile o mistica -, a cui crede chi crede, è il Papa. Certo, ci sono stati pontificati molto diversi tra loro (e altrettanti cristianesimi, il che, mi pare, conferma la mia tesi): per esempio Paolo VI non avrebbe mai tollerato gli atei devoti. Altri tempi».

LA REPLICA DI ENZO BIANCHI

## **Verità che danno un senso alla vita**

Di Enzo Bianchi

Oggi, nell'Occidente che un tempo si definiva cristiano, ci troviamo in una stagione paradossale: abbiamo non credenti dal passato anticlericale che dettano catechismi e usano radici cristiane come armi contundenti; romanzieri di successo che riescono a far considerare come «storiche» le più improbabili ipotesi sulla vita di Gesù; e, d'altro canto, studiosi che vorrebbero smontare pezzo dopo pezzo i pochi dati storici certi su Gesù di Nazaret; paladini della Chiesa che usano strumenti mondani per difenderla e annacquano la «differenza» cristiana in un modus vivendi conforme alla mentalità dominante; laici che irridono alla Chiesa e non passa giorno senza che la nominino e ne enfatizzino la presenza e l'azione.



Enzo Bianchi

Eppure, c'è ancora chi crede, chi si sforza ogni giorno di «credere» perché ha incontrato, ha conosciuto e dunque ama chi lo ha amato e cercato per primo: «credere», infatti, non significa sottoscrivere affermazioni

dogmatiche o ripetere formule di catechismo, ma «aderire», restare attaccati con tutto il proprio essere a colui che si confessa come proprio Signore; significa «camminare dietro», sulla via tracciata da Gesù per «ritornare» a essere quell'uomo in pienezza di vita che Dio ha voluto che fossimo; significa narrare, dipingere, testimoniare un «volto» di Dio il più fedele possibile a quello che si è visto e conosciuto attraverso la vicenda terrena di Gesù e il suo impatto sulla propria esistenza.

E in cosa crede chi crede? Certo se davvero ci fossero «cristiani» che trovano incredibile che Cristo sia risorto, allora non sarebbero cristiani, ma non si può deridere e sbeffeggiare uomini e donne che realmente continuano a rispondere alla domanda posta da Gesù: «E voi, chi dite che io sia?», mostrando con la vita che questa fede li costruisce, li motiva, li lascia liberi, li umanizza e li rende capaci di amare e di accettare di essere amati. Il cristiano crede in Gesù Cristo, cioè crede che quest'uomo ha vissuto l'amore all'estremo e così ha narrato Dio: proprio perché ha vissuto il suo amore all'estremo fino a contrapporsi alla morte, ha vinto la morte ed è risorto. Per il cristiano queste non sono parole o allegorie di redenzione, ma verità che sente capaci di dare senso alla propria vita.

Sì, c'è ancora chi crede, e sono uomini e donne che dicono, nella quotidianità nascosta dei loro gesti, che la vita è più forte della morte e che l'amore è più forte dell'odio. Sono persone che non hanno imparato a credere dai libri, ma da altri oscuri testimoni della speranza prima di loro, che hanno saputo ridire con parole nuove il «senso» che ha abitato la vita di Gesù il quale, essendo Dio, si è fatto uomo in una vita come la nostra. È grazie a queste persone, capaci di sperare contro ogni speranza, che ancora oggi è possibile l'avventura del credere che trasforma la storia e le storie in una multiforme e policroma vicenda d'amore.